

ELZEVIRO

Otto accademici in dialogo in un libro Utet
**E SE IL GIOCO FOSSE
 IL TOCCASANA?**

Curzia Ferrari

Era tutto un grande abbraccio, e i più fanatici quasi ci camminarono addosso per raggiungere l'epicentro della felicità - la coppa dalle grandi orecchie, non specifico le squadre né l'anno. Questo è il gioco del calcio in versione popolare e cronachistica, di cui poco cale agli otto accademici che si sono riuniti per dialogare sull'importanza del gioco (anche del calcio) nella vita dell'uomo.

Ne è nato un libro decisamente ottimistico - «L'umanità in gioco» (Utet, 144 pagine, 12 euro) - che ha il taglio di un canto, bello pronto a diventare parabola.

Da Marco Aime a Christian Bromberger, da Alessandro Piperno ad Alberto Nocentini, e poi Davide Zoletto, Adriano Favole, Pier Aldo Rovatti, Anna Oliverio Ferraris - tutti sottolineano la valenza ludica dello scambio quale esso sia. Non a caso si affaccia, in un capitolo, il Nabokov di Lolita, che scrive per divertirsi, così come Gonzalo Higuaín segna un mucchio di gol.

L'antropologo Adriano Favole ci porta in comunità lontane, di cui abbiamo scarsa conoscenza; e c'è l'interagire nella pratica dell'ospitalità, dove Davide Zoletto guarda alla rete di relazioni che si instaurano fra i ragazzi di diverse etnie e derivanza sociale nel momento ricreativo.

Insomma, si gioca con tutto, la parentela, l'età, il linguaggio scherzoso e spesso al limite dell'insulto, l'eros, l'integrazione - ma soprattutto menando calci a un pallone, «gioco profondo» e denso di significati. Christian Bromberger vi si addentra, forte delle ricerche esperite sulle competizioni sportive nate, dalla Grecia antica in poi, in seno alle società democratiche.

